

Parte dall'America l'interminabile battaglia per restare giovani



minima

di Alfonso Berardinelli

Essere giovani è anzitutto avere e sentire un'abbondanza di spazio e di tempo intorno e davanti a sé. È il senso di una ricchezza ipotetica e potenziale. Nell'età giovane, anche se si sente il peso e la costrizione dei limiti (lo si sente molto!) non si desidera altro che superarli. Non c'è dunque niente di strano nel fatto che, dopo il Romanticismo europeo (Leopardi è "il più giovane" dei nostri classici e quello che più piace ai giovani), il maggiore veicolo culturale dell'età giovane siano stati, in Occidente e nel mondo, gli Stati Uniti, con l'egemonia conquistata soprattutto dopo il 1945 e tuttora in espansione anche al di là dell'Europa.

L'editore **Donzelli** ha pubblicato ora un libro dell'italianista americano Robert Pogue Harrison, *L'era della giovinezza. Una storia culturale del nostro tempo* (pagine 212, euro 25,00) nel quale giovinezza e americanizzazione del mondo vengono continuamente connesse e discusse. Fra le tante idee messe in campo, mi limito a segnalarne due centrali. Fin dall'inizio l'autore insiste su questa tesi: «la nostra società ossessionata dalla gioventù ha in realtà scatenato una guerra contro quella stessa gioventù che sembra adorare», poiché la nostra epoca «finisce per privare i giovani di ciò di cui hanno più bisogno se sperano di crescere adeguatamente». Non li priva soltanto del lavoro e delle attitudini pratiche e morali connesse: «Li priva dell'ozio, di un riparo, della solitudine, vale a dire

delle sorgenti da cui si genera e si struttura l'identità, per non dire l'immaginazione creativa. Toglie loro la spontaneità, la meraviglia e la libertà di sbagliare. Li priva della capacità di dare forma a immagini a occhi chiusi, e quindi di pensare uscendo fuori dall'incantesimo dei film, dello schermo televisivo e di quello del computer. Impedisce loro di avere un rapporto espansivo e di immedesimazione con la natura. Li priva del senso di continuità con il passato». L'altra tesi è che la potente immaginazione giovanile di cui è dotata l'America ha un grave limite. Se da un lato libera energie e risulta comprensibile a culture più antiche, l'America ha difficoltà a capire culture diverse dalla propria. Insomma: la gioventù è comprensibile dall'età adulta, ma «non è in grado a sua volta di comprendere l'età adulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

